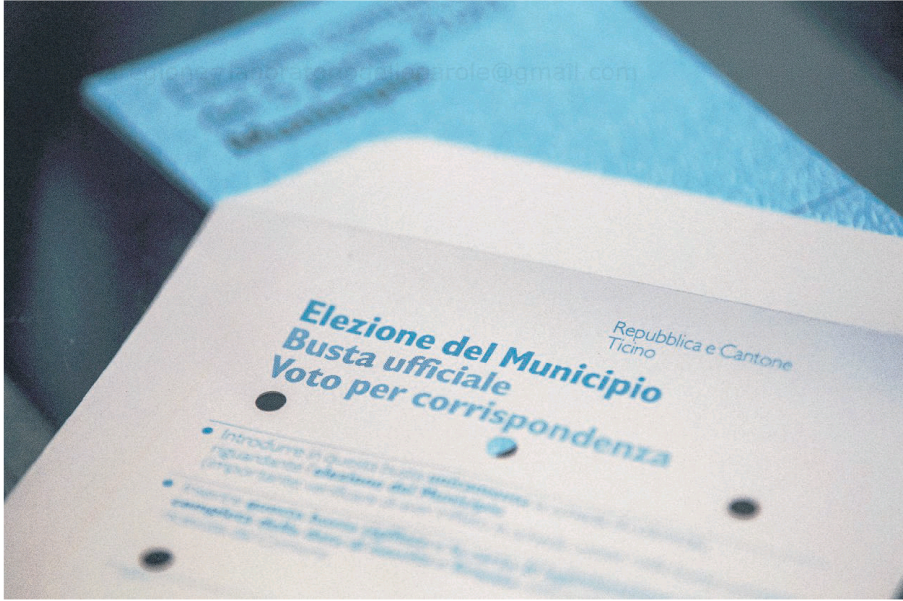


ELEZIONI COMUNALI

Quando il candidato è impresentabile



In lista anche i nostalgici del totalitarismo

TI-PRESS

Figuracce recenti rivelano problemi di reclutamento. Piloti: 'L'antipolitica scoraggia'.

di Lorenzo Erroi

Il mondo è bello perché è vario, le liste dei candidati alle elezioni comunali pure. Solo che in alcuni casi si tratta di varietà un po' indigeste: c'è la candidata che inneggia al nazismo, quello che difende la dittatura nordcoreana, il ruspantello che nonostante gli ovvi limiti grammaticali riesce a elogiare nello stesso tempo Hitler, Mussolini e Stalin. Poi naturalmente c'è un gruppo assortito di no-mask, no-vax, no-5G, difensori della 'medicina' quantica e di discipline altrettanto bislacche. Certe candidature paiono sfiorare la circonvenzione d'incapace, per altre viene da pensare che certi pasticci nel reclutamento nascano da pericolose affinità ideologiche. Cosa c'è alla radice del problema di reclutamento? «Innanzitutto va detto che diventa sempre più difficile conciliare lavoro e politica di milizia, per cui si fa fatica a trovare candidati all'altezza», osserva **Andrea Piloti**, politologo e responsabile di ricerca presso l'Osservatorio della vita politica regionale all'Università di Losanna. Che aggiunge: «A scoraggiare molti è anche il clima talvolta preponderante di antipolitica, tale che anche chi si impegna davvero non ritiene riconosciuti dalla comunità gli sforzi profusi, anzi si trova esposto a critiche, strumentalizzazioni e attacchi ad alzo zero». E se è vero che le zuffe all'ombra del campanile si tramandano da secoli, «il fenomeno è stato esasperato e amplificato dalle dinamiche della comunicazione contemporanea e dai social network». Sicché «vediamo un numero crescente di politici locali in Svizzera che dopo pochi mesi di lavoro iniziano a chiedersi 'ma chi me lo fa fare?' e rinunciano già dopo il primo mandato».

Ecco allora che entra in scena una compagnia di giro fatta di personaggi improbabili se non addirittura pericolosi. Viene però da chiedersi perché i partiti non facciano da filtro, tanto più che a volte basterebbe una scorsa alle bacche social per capire che aria tira. «I partiti sono sempre più in difficoltà nell'assolvere un compito di selezione che pure gli spetta, se vogliono essere garanti delle regole e dei valori comunitari fondamentali per la vita democratica», osserva Piloti. «D'altronde, il concetto stesso di disciplina di partito è stato spesso screditato nel corso degli ultimi decenni, anzitutto da quei movimenti che

proprio ai partiti storici si opponevano in nome di una politica più individualista e slegata da logiche considerate superate. A quel punto gli stessi partiti - accusati di centralismo e censura - hanno scelto di allentare in qualche modo la loro presa sui candidati incoraggiando anche una maggiore iniziativa personale». Il risultato: «In parte, questo confronto ha permesso di superare vecchie ingessature e trovare strade di rinnovamento. Ma ha anche portato a eccessi nel senso contrario, quello della provocazione di uno stile sguaiato e offensivo».

Il cambiamento della comunicazione ha fatto il resto: «Una volta il quotidiano di partito dettava la linea, mentre gli esponenti più 'periferici' e meno 'allineati' avevano poche tribune: spesso la loro voce arrivava poco lontano dai ritrovi pubblici nei quali potevano esprimere le opinioni più avventate». Oggi invece «un candidato locale può fare campagna con un tweet o un post su Facebook, ottenendo grande visibilità soprattutto nei casi più controversi. Così, alla fine è il partito o il movimento a subire le conseguenze della scarsa alfabetizzazione nell'uso dei social network». Ma un uso spregiudicato della comunicazione è spesso stato sposato anche dai vertici di certi partiti, al punto che alcune candidature paiono all'insegna del 'vai avanti tu che mi vien da ridere'. Se si pubblicano manifesti con pecore nere scacciate dalla bandiera e mele mangiate da vermi stranieri, è facile attirare quelli che "quando c'era Lui, caro lei...". O no? «È chiaro che certi nodi prima o poi vengono al pettine», commenta Piloti; «determinate scelte comunicative provocatorie, per quanto efficaci nell'immediato, rischiano di attrarre talvolta anche personaggi poco presentabili e di danneggiare l'immagine del partito o del movimento nel lungo periodo».



Andrea Piloti

UNIVERSITÀ DI LOSANNA

LA SFIDA

A volte annaspa il sistema di milizia

L'Associazione dei Comuni svizzeri è consapevole del fatto che a volte la politica di milizia annaspa, e infatti cerca da anni di trovare soluzioni. Nel 2019 ha organizzato l'Anno del lavoro di milizia, un'occasione per facilitare lo scambio di idee con tutti gli attori politici, economici e sociali disseminati sul territorio. Molte le proposte e gli spunti, divenuti in alcuni casi proposte legislative. Come l'idea di riconoscere le attività svolte dai politici di milizia come valide per vari percorsi di formazione, ad esempio i master in gestione e i certificati di studi avanzati.

Eppure i problemi ci sono ancora. Troppi per garantire in futuro un funzionamento dignitoso degli esecutivi e dei legislativi locali? «Bisogna fare attenzione a non generalizzare», obietta **Felice Dafond**, presidente dell'Associazione dei Comuni ticinesi. «È vero che ci sono Comuni e anni nei quali risulta difficile per i partiti trovare il giusto numero di candidati all'altezza del ruolo, ma in questo entrano in gioco fattori piuttosto eterogenei».

Conterebbe ad esempio, almeno in parte, la dimensione del territorio amministrato. «Si nota spesso qualche difficoltà in più nei centri dove l'autorità comunale è percepita come più distante, ad esempio in seguito ad aggregazioni», osserva Dafond. «Però non si può parlare di una tendenza univoca. Nei Comuni più grandi, ad esempio, ad attrarre le candidature controbilanciando questa distanza è anche la promessa di prestigio e visibilità. In quelli più piccoli, al contrario, la varietà di compiti che spettano ad esempio a un municipio può essere così onerosa da scoraggiare molti».

Viene da chiedersi se la soluzione di milizia non stia mostrando la corda. Piano, sembra suggerire Dafond: «La politica di milizia garantisce una partecipazione ricca e variegata alla vita politica locale. Ciò non toglie che vi sia un problema dovuto alla conciliazione tra questo impegno e quello lavorativo. Le soluzioni tentate sono state numerose, anche a seconda delle diverse realtà: alcuni Comuni, specie alcuni tra quelli più grandi e più ricchi in Svizzera, puntano ad esempio su retribuzioni generose per i municipali. Ciò non toglie che sia impensabile fare politica solo per il gettone». D'altronde, è ovvio che solo una parte degli aspiranti politici sia mossa da nobili auspici. «Ogni candidato ha le sue motivazioni», osserva Dafond: «Ci sono quelli responsabili e animati da alti ideali e spirito di servizio, e poi c'è chi pensa al suo tornaconto o magari si butta nella mischia solo per farsi vedere e seminare zizzania».

SALUTE PUBBLICA

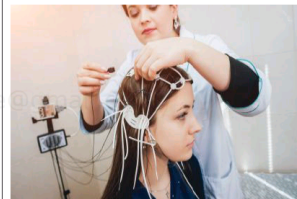
Col Covid aumentano i disturbi del sonno

«I disturbi del sonno rappresentano sempre più un importante problema di salute pubblica», ha ricordato il dottor Fabrizio Barazzoni direttore della Fondazione europea del sonno durante una conferenza sul tema. Disturbi dei quali si registra un aumento in questo anno segnato dalla pandemia. Le cause solitamente sono miste, hanno spiegato i medici presenti, dunque psicologiche e organiche. In molti casi il Covid-19 può interferire con il sonno e i motivi sono ancora al vaglio degli scienziati. Un'ipotesi c'è ed è legata al fatto che "il virus avrebbe un effetto sulla melatonina, l'ormone che regola il ritmo sonno-veglia", si legge nel comunicato della fondazione. «Molto dipende anche dalla severità della malattia e dalla condizione del paziente», ha precisato il dottor Claudio Bassetti, presidente della fondazione. Per chi non ha contratto il virus vi sono comunque degli aspetti psicologici che possono portare a problemi del sonno. «Un esempio: il fatto di trascorrere molto tempo a casa senza riferimenti di lavoro o altra natura, può cambiare il ciclo sonno-veglia», ricorda il dottor Mauro Manconi, neurologo e responsabile del Centro della medicina del sonno presso il Neurocentro della Svizzera italiana di Lugano.

Importante fattore di rischio per un decorso grave della malattia Covid-19 è l'obesità. Essa aumenta di due volte il rischio di ricovero in terapia intensiva, mentre quello di subire una ventilazione meccanica sale di circa tre volte», spiega il dottor Winfried Randerath, pneumologo e specialista di medicina del sonno. Il quale rende attenti anche che il Covid-19 non è esclusivamente una malattia pericolosa per gli anziani: «L'obesità è il fattore di rischio più importante per il cattivo esito nella popolazione giovane». Riguardo alle interazioni fra coronavirus e sindrome delle apnee notturne i dati clinici disponibili sono ancora molto limitati, riferisce il dottor Randerath, ma degli studi mostrano che «il 20-30 per cento dei pazienti Covid soffre anche di apnea del sonno».

Indipendentemente dalla situazione pandemica i disturbi legati al riposo notturno sono molto presenti nella popolazione: «La durata media del sonno negli ultimi venti anni è diminuita di ben 40 minuti, il 3-5 per cento della popolazione generale assume regolarmente dei sonniferi e già prima della pandemia il 30 per cento delle persone soffre di insonnia o di altri disturbi cronici del sonno», ha spiegato il dottor Barazzoni, ricordando anche un altro punto importante: «Il 20-30 per cento degli incidenti stradali sono dovuti ad attacchi di sonnolenza e circa un terzo della popolazione ammette di essersi addormentato al volante nell'ultimo anno».

F.C.



'Il virus avrebbe un effetto sulla melatonina' DEPOSITPHOTOS

PUBBLICAZIONE SUPSI

I privilegi fiscali nel diritto europeo

Si intitola 'I privilegi fiscali per le persone facoltose secondo il diritto svizzero, italiano ed euro-unitario', il 18esimo volume della collana Supsi, scritto dal responsabile del Centro competenze tributarie Samuele Vorpe. «La pubblicazione affronta, in ottica comparativa, il tema delle tassazioni forfettarie previste sia in Svizzera, con riferimento all'imposizione secondo il dispendio, sia in Italia, relativamente al trattamento fiscale dei soggetti non residenti», si legge nel comunicato della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (Supsi). Il libro è ordinabile online all'indirizzo www.supsi.ch/go/volume-18 al prezzo di 190 franchi. Il volume sarà presentato il 12 aprile in occasione di un webinar sul tema, che vedrà la partecipazione di Giordano Macchi, direttore della Divisione delle contribuzioni del Canton Ticino, Marco Bernasconi, professore Supsi, Siegfried Mayr, dottore commercialista e Marco Greggi, professore di diritto tributario presso l'Università degli studi di Ferrara.